

Maxi confisca al re delle scommesse

Un lingotto d'oro 24 carati da un chilo, un secondo da 250 grammi e poi ancora 6 lingotti da 250 grammi che i carabinieri trovarono in una cassaforte a muro nell'abitazione estiva di via Cile a Tre Fontane. C'è anche questo nel patrimonio del re delle scommesse Calogero John Luppino confiscato dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. Sia per Luppino (originario di Campobello di Mazara e tutt'ora in carcere), imprenditore nel settore dei giochi e delle scommesse e con la passione per la politica (fu giovane consigliere comunale dal 2006 al 2010) che per la moglie Paola Maggio, il Tribunale di Trapani (presidente Enzo Agate) ha deciso la confisca di parte del loro patrimonio: 6 terreni, 10 società e relativi compendi aziendali, 14 rapporti bancari, 1 motoveicolo e denaro contante, per un totale di quasi 6 milioni di euro.

Il provvedimento arriva dopo anni dall'arresto di Calogero Luppino, avvenuto nel 2019 nell'ambito dell'operazione Mafiabet: per i militari dell'Anna l'imprenditore dirigeva e controllava il settore economico dell'esercizio di giochi e scommesse affidando alcune delle relative agenzie ad altri associati mafiosi. È nel febbraio 2021 che il Tribunale pose sotto sequestro preventivo i beni di Luppino; poi le udienze sino all'ultima del 9 settembre scorso e ora la decisione dei giudici di confiscare parte del patrimonio. Oltre alla confisca del patrimonio, a Calogero Luppino è stata applicata la misura della sorveglianza speciale per 3 anni e 6 mesi, da scontare se diventerà definitiva la condanna subita in primo grado a 18 anni per mafia.

Il Tribunale lo ha definito «socialmente pericoloso», analizzando tutto il materiale indiziario a carico di Luppino, compresa la sentenza che i giudici di primo grado hanno emesso nei suoi confronti. «I giudici di Marsala hanno ritenuto che Luppino abbia svolto il ruolo di imprenditore colluso con la consorteria criminale in una posizione che gli ha consentito di tenere legami con diverse famiglie mafiose (Campobello di Mazara, Castelvetro, Mazara del Vallo) e di espandere il proprio business», scrivono i giudici della sezione Misure di prevenzione nel decreto di confisca. Una pluralità di indizi a carico dell'imprenditore Luppino che avrebbe tenuto stabili, costanti e continuative relazioni mafiose con diversi esponenti di spicco del sodalizio: i campobellesi Franco Luppino, Raffaele Urso, Filippo Dell'Aquila, Antonino Indelicato, il mazarese Dario Messina e il castelvetranese Rosario Allegra. Nel corso del procedimento, grazie alle consulenze dei periti che hanno passato al setaccio investimenti, spese e movimenti bancari, i giudici hanno potuto appurare per Calogero Luppino e la moglie che ci sarebbe stata una situazione di «sperequazione finanziaria, benché ridotta». Il Tribunale ha revocato, invece, il sequestro delle quote societarie della L&G Service di Alejandro Prado, Gianmarco Amoroso e Salvatore Giorgi, nonché dell'impresa Antonino Tumbilo.

Tre cavalli da corsa spariti «evitano» i sigilli

Tre cavalli, di cui uno purosangue, finiti tra i beni sequestrati ma mai rinvenuti. È una delle curiosità che emerge nel decreto di confisca da parte dei giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani a carico di Calogero Luppino e della moglie Paola Maggio. I giudici, per i tre equini, hanno rigettato la richiesta di confisca. I tre cavalli facevano parte del ricco patrimonio dell'imprenditore campobellese: Vietri, questo il nome del primo equino da corsa baio che Luppino teneva presso l'ippodromo di Floridia, nel Siracusano. Sempre lì teneva anche Lu biondu, un altro cavallo da corsa. Alle Capannelle di Roma, invece, Luppino era proprietario di Prince of hope, un cavallo baio purosangue inglese. Già in sede di sequestro i tre animali non sono mai stati rinvenuti. E neanche durante il procedimento giudiziario che ha portato all'emissione del decreto di confisca. Nel provvedimento i giudici hanno anche rigettato la richiesta di confisca per altri beni, compresi l'impresa individuale Calogero Pizzolato e un'autovettura Bmw.

Max Firrerri